

Wall Street arrestati 50 broker per falsi esami

Cinquanta agenti di Borsa sono stati arrestati per aver pagato impostori affinché sostenessero al loro posto gli esami per la licenza di «broker»: lo ha annunciato ieri il procuratore distrettuale di Manhattan Bob Morgenthau, precisando che l'inchiesta è durata due anni e mezzo. La «retata» - ha detto Morgenthau - è stato l'atto finale di una indagine avviata in seguito a una soffiata giunta alla «National association of securities dealers» (Nasd), l'associazione professionale dei broker. Uno degli esaminatori ha riconosciuto una persona che aveva già effettuato il test. Oltre agli agenti di Borsa, sono stati arrestati anche due loro complici: uno di essi ha sostenuto in totale 28 esami per conto di 17 persone. I due uomini utilizzavano false carte di identità per accedere al centro test e prendere parte alla prova, durata sei ore, dal cui esito dipende il passaggio ambito ad agenti di cambio. Per evitare il ripetersi di casi analoghi, la Nasd ha deciso di correre ai ripari e adottare misure da commissariato: d'ora in poi a tutti i partecipanti al concorso verranno prese le impronte digitali e filmata la prova d'esame. Le persone incriminate rischiano un massimo di sette anni di prigione per contraffazione di identità e quattro anni per tentata truffa.



Ranieri di Monaco con i figli durante i festeggiamenti per il settecentesimo anniversario del Principato

Laurent Rebours/Agf

Monaco festeggia 700 anni Omaggio di Ranieri alla dinastia Grimaldi

Anche i principati compiono gli anni. E per celebrare i settecento di quello di Monaco è stata messa insieme una grande giornata di festa. I principi, Ranieri in testa, si sono divisi tra musiche, funzioni religiose e happening che neanche la pioggia scrosciante è riuscita a far fallire. Una festa tutta monegasca, in famiglia. Per gli ospiti illustri che rimpinguano le casse dello Stato (e le loro) una serie di appuntamenti sono fissati fino a novembre.

MARCELLA CIARNELLI

■ Festa in famiglia allargata e settecento candeline immaginabili, con un po' di fantasia, piantate su quel *panetton* di cemento armato che è Monaco, il principato più piccolo, chiacchierato e ricco del mondo che proprio ieri compiva sette secoli. Uno Stato da fiaba che non è rimasto indenne da grandi tragedie. Anche i principi piangono. La famiglia in prima fila, nelle celebrazioni che sono durate l'intero giorno e proseguiranno per tutto l'anno è stata, ovviamente, quella dei principi regnanti: l'anziano Ranieri III che tentenna davanti all'idea di lasciare il trono al suo erede, quel principe Alberto che a 38 anni ancora non si decide a prender moglie che anche nelle famiglie di sangue blu significa aver messo la testa a posto; la bella e tri-

ste Carolina che si avvia ai suoi primi quarant'anni (a fine mese); e l'irruenta Stéphanie ancora sotto botta per il divorzio lampo dal suo Ducruet, colto in flagranza di adulterio da arditi paparazzi incuranti del sole torrido di agosto, pur di portare a termine il servizio fotografico dell'anno.

Principi e cittadini

Dietro i principi la famiglia degli abitanti del minuscolo stato, circa trentamila persone, molti stranieri, affettuosamente accolti purché, in cambio della possibilità di non pagare tasse e di non dover rendere conto a nessuno della provenienza dei propri patrimoni, investano da queste parti ingenti somme.

Settecento anni, dunque. Tante sono trascorsi da quando

François Grimaldi, guelfo di Genova cacciato via dai Ghibellini, si impadronì con astuzia della rocca travestito da frate francescano (monaco, appunto) e dette vita ad una delle dinastie che Ranieri ama ricordare essere una delle più antiche del mondo (agli storici l'onere di contestarlo), certamente una delle più chiacchierate dato che, ormai, del principato non si parla se non per raccontare sui giornali di gossip delle avventure sentimentali dei tre eredi del principe che a far sembrare il suo stato un luogo di sogno ce l'aveva messa tutta, riuscendo a portare all'altare la mitica Grace Kelly che la parte della principessa l'aveva interpretata alla perfezione, fino alla sua tragica e immatura morte.

Sacro e profano

La famiglia Grimaldi al gran completo, dunque, ha dato il via alle celebrazioni a mezzo tra la funzione sacra e la grandeur di uno spettacolo a tutto campo, presa in prestito dalla vicina Francia. Dal Te Deum nella cattedrale in mattinata ai cinquanta minuti di musica ed effetti speciali della sera che neanche la pioggia scrosciante è riuscita a rovinare, il *complexe* di Monaco è scivolato via, con grazia principessa,

lungo un giorno che non è stato baciato dal tradizionale sle invernale della riviera. Peccato, perché Gad Weill, trentaseienne realizzatore di eventi spettacolari e, quindi, dell'intera manifestazione ci aveva fatto affidamento prevedendo che tutto, o quasi, si svolgesse all'aperto.

Un'atmosfera severa e raccolta ha caratterizzato la cerimonia religiosa. L'anziano principe, capelli candidi, sguardo assorto e capotutto scuro simile a quello del figlio, poi Carolina in tailleur rosso e cappello nero sotto il quale si cominciano ad intravedere i capelli in ricrescita, Stéphanie anche lei in tailleur ma azzurro polvere. Dietro di loro seicento invitati che si sono ascoltati oltre alle musiche di Busser, Mozart, Schubert e Purcell anche le parole di monsignor Tauran che ha reso omaggio all'impegno risoluto del principato verso un mondo più umano ed ha trasmesso la benedizione del Papa alla famiglia regnante e a tutti i monegaschi.

La statua di Malizia

Che ben più numerosi hanno, sotto i primi lampi, partecipato alla inaugurazione della statua di Malizia (questo il soprannome del primo dei Grimaldi) che è stata scoperta nella piazza antistante

il palazzo. Poggia a dirotto, invece, sul grandioso spettacolo sul porto immaginato da Gad Weill, impennato su una lezione sulla storia monegasca impartita con lavagne elettroniche a settecento (capito l'antifona?) ragazzini del principato. «L'ambizione dello spettacolo - ha spiegato Weill - è di fare scoprire e conoscere al mondo, che sa tutto sulla geografia di Monaco, la storia del principato attraverso quella della dinastia Grimaldi». L'obbiettivo è stato centrato allestendo «la più straordinaria aula che uno studente possa sognare» distesa sul porto dove sono ormeggiati alcuni dei panfili più belli del mondo. A questa parte della giornata, insieme agli altri ragazzini di Monaco, hanno partecipato anche i figli di Carolina. Quelli di Stéphanie sono ancora troppo piccoli. Comunque nessun estraneo.

Tutti all'Opera

Gli ospiti d'onore sono attesi nel principato in altre occasioni che scandiranno il trascorrere di quest'anno fino al 19 novembre, giorno della festa nazionale monegasca, che si concluderà con una serata di gala all'Opera.

La festa, tra musica, luci ed effetti speciali, è così cominciata. Un'altra. E una volta tanto le fotografie sono state tutte autorizzate.

La sentenza attesa a luglio

Eutanasia negli States Clinton contrario scettica la Corte Suprema

Bill Clinton si schiera contro il «diritto a morire». La Corte Suprema, chiamata a pronunciarsi entro luglio sul caso più seguito degli ultimi anni, invia segnali di scetticismo: sanzione costituzionalmente il «suicidio assistito» per i malati terminali - hanno fatto intendere oggi alcuni dei nove «saggi» - è quanto meno prematuro. Di fronte ai giudici della Corte sono sfilati a Washington i sostenitori appassionati delle due fazioni.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Ieri la Corte Suprema ha ascoltato la storia di Sara Sinaud, che si è uccisa soffocandosi con una busta di plastica perché non riusciva a trovare un medico che l'aiutasse a morire più dignitosamente. E quella di Larry McAfee, paraplegico che ha chiesto di morire e poi ci ha ripensato ed è diventato protagonista del fronte contrario al suicidio assistito. Ha ascoltato due procuratori distrettuali e un gruppo di famosi avvocati; i membri delle organizzazioni favorevoli e contrarie, medici, psicologi e familiari di persone che hanno fatto ricorso al suicidio assistito. Nessun medico finora ha subito una condanna; ma il paese vuole norme precise, una scelta che sia valida per tutti. La Corte deve decidere se le leggi degli stati di New York e Washington che bandiscono la «dolce morte» somministrata da un medico (o da un familiare) sono costituzionali o se invece ledono quel principio di libertà individuale che valse in America la legalità all'aborto nel '76. Se si pronuncerà a favore del ricorso la decisione sarà valida per tutti gli stati. Ci vorranno mesi prima che i nove giudici emettano la sentenza; è attesa per luglio ma ieri a Washington e su tutti i canali televisivi le opposte fazioni si sono affrontate per discutere un argomento che suscita grande emozione. Gli ufficiali della Corte hanno cominciato subito dopo la mezzanotte a distribuire alla stampa che voleva assistere all'audizione dei legali delle due parti i consueti cinquanta biglietti disponibili. E chi è riuscito ad ottenerlo è

dovuto restare lì davanti tutta la notte aspettando di poter entrare alle nove di mattina per non perdere il posto.

E sulla questione eutanasia è scesa in campo anche l'amministrazione Clinton. «Sarebbe un grave errore - ha detto l'avvocato generale Walter Dellinger per conto dell'esecutivo - imporre in 50 Stati ciò che non è stato sperimentato neanche in uno». Un sondaggio dice che gli americani sono favorevoli al 50 per cento e contrari al 41 alla somministrazione da parte del medico di una sostanza letale al malato terminale che ne fa richiesta ma intanto si sono moltiplicati gli studi sul pericolo della legalizzazione. La potente American medical association ad esempio, che è stata convocata dalla Corte ad esprimere un parere, sostiene che la depressione che accompagna le malattie gravi costituisce un rischio troppo grave. Ma altre associazioni mediche invece difendono i loro colleghi che hanno somministrato la «sedazione terminale», sostengono che alleviare le sofferenze di chi soffre è il loro compito e che ci sono stadi e condizioni di alcune malattie mortali in cui neanche la morfina funziona. Ma l'argomento più rilevante per i giudici costituzionalisti è quello della disparità che si è creata tra i malati e tra i medici. Un medico infatti non commette reato se, su sua richiesta o su quella dei familiari, stacca il paziente dal supporto tecnico che lo tiene in vita. Ed è invece punibile se somministra una sostanza letale ad un malato terminale.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

L'opposizione paralizza la città. In tilt anche i telefoni. Milosevic riconosce i risultati elettorali di Nis

A Belgrado «ingorgo democratico»

Trionfa l'«ingorgo» democratico a Belgrado, a cui ieri si è aggiunto quello telefonico, con i numeri della presidenza federale e quella serba presi di mira dai sostenitori dell'opposizione. Celebrati 51 giorni di protesta. Stamane gli studenti daranno vita ad un corteo ad oltranza, in un pericoloso confronto con la polizia. Il governo riconosce la vittoria della coalizione «Insieme» a Nis, seconda città della Serbia. Si prepara un cedimento anche su Belgrado?

FABIO LUPPINO

■ L'«ingorgo» democratico si è ripetuto ancora e si è confuso con quello telefonico, quando in migliaia i sostenitori della coalizione serba «Insieme» hanno preso a chiamare in sequenza i numeri della presidenza serba e quella federale. Un trillare impazzito, bloccato solo dal suono di occupato imposto dallo zelo e dalla nausea di esaste segretarie. La fantasia dell'opposizione a Belgrado sta frantumando il governo che affida alla «cattiveria» politica della moglie del

presidente, signora Mira Markovic, delle esangui repliche. «Terrorismo, violenza, anarchia e minacce al normale svolgimento della vita quotidiana delle nostre città non sono modi per arrivare alla democrazia», ha tuonato ieri la lady di ferro serba.

Vacuità, forse, quando polizia e manifestanti sembrano attori impegnati su uno stesso copione, come è successo anche ieri e nei giorni precedenti. «Va bene, due a zero per voi, ma adesso tomate dall'altra

parte», ha detto un ufficiale, sorridendo, agli studenti che organizzati in piccoli gruppi spesso sono riusciti ad eludere i cordoni della polizia trovandosi, con grande divertimento di tutti, alle loro spalle. Si vedrà oggi se è questa l'aria che tira. Gli studenti sono decisi al sit in senza soluzione di continuità. A mezzogiorno muoveranno dal Plato pub sulla strada che ospitava il corteo, finché si sono potuti tenere. Quando si presenterà loro davanti la polizia, non torneranno indietro: resteranno lì in permanenza, organizzando spettacoli, dandosi il cambio, in gruppi di nove. Un «muro contro muro» dolce, una librazione di energia positiva: l'uso della forza oltre che l'ultimo atto a rafforzare l'isolamento in cui si è cacciato Milosevic con la condotta scelta sin qui, sarebbe ridicolo.

Segnali in senso contrario. Il ministero della giustizia ha comunicato, ieri, di riconoscere la vittoria di Zajedno nelle elezioni del 17 novembre scorso a Nis, la seconda città

della Serbia e grosso centro industriale. Il comunicato del ministero è stato letto al telegiornale della Tv di stato. La fonte ha chiarito che «in base ai dati forniti dal ministero della giustizia, la coalizione Zajedno si è aggiudicata 37 (dei 70) seggi, il partito socialista 32 e il partito radicale serbo 1». Il notiziario Tv ha detto che i risultati delle elezioni a Nis sono stati riesaminati su «proposta del presidente serbo, Slobodan Milosevic».

La Belgrado democratica incassa e segue i suoi originalissimi metodi di lotta. Sono quattro giorni ormai che alle 19.30 scoppia un frastuono generale. I marciatori del pomeriggio, una volta a casa, attendono l'emissione del tg della tv di stato: per evitare che le «menzogne del potere», come le chiamano qui, arrivino a qualsivoglia orecchio, cominciano a battere su pentole e padelle e a fischiare. Provate a immaginare cosa può succedere nell'aria se duecentomila persone intonano questa musica. Viene da sorridere,

ma anche questo farà entrare nella storia, qualsiasi sia l'esito, quanto da due mesi sta avvenendo a Belgrado e in molte città della Serbia. Il comunicato di ieri su Nis, crediamo, sia stato dato di proposito.

«Noi non lottiamo contro i cordoni di polizia, ma contro quelli del potere», ha detto ieri Vuk Draskovic, annunciando che nel prossimo futuro tutti i cittadini di Belgrado e di altre città saranno invitati a manifestare in auto o a piedi. «Dobbiamo essere in mezzo milione», ha aggiunto Draskovic. Cinquantamila persone (ma ormai fanno notizia quando sono un po' meno), hanno portato le loro automobili ovunque. La polizia che aveva «cinturato» il fazzoletto di Terazije si è trovata a fare la guardia inutilmente. La gente è scesa dalle macchine e sono diventate impraticabili tutte le strade di accesso al centro e quelle di molta periferia. Non sono mancati momenti di tensione. Gli agenti, del resto, stanno lì per governare il traffico.

OMAGGIO A **Marcello Mastroianni**

LA DOLCE VITA
di Federico Fellini
SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Faenza

Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.

In edicola due videocassette a L.20.000